



Ad personam

Dalle aule di tribunale alla cabina di volo

Mancino: la sentenza è inappellabile

«Si è parlato anche di ricorso alla piazza. Penso che sia un bene che si sia accantonato il proposito. La decisione della Consulta è inappellabile e, di fronte a questo dato, saggezza vuole che si vada avanti». Lo dice il vice presidente del Csm Mancino in un'

intervista a Famiglia Cristiana. Sul «lodo Alfano» Mancino osserva che «un principio di garanzia dei vertici degli organi costituzionali può essere anche condivisibile. Ma la Costituzione attuale (art. 3) dice che siamo tutti eguali davanti alla legge. Per poter affermare che qualcuno è diseguale, c'è una sola via: occorre una norma costituzionale (art 138 della Costituzione)

→ **E dice no** a leggi «blocca processi». Il relatore Gallo: testo diverso da quello del 2004

→ **A Ghedini** non resta altro che lavorare su prescrizione e legittimo impedimento

Lodo bocciato La Consulta «promuove» il Quirinale

Non ci sarà mai più uno «scudo processuale» per il Berlusconi con una legge ordinaria. Il Colle ha agito bene, la legge bocciata nel 2004 era diversa. Sono questi i pilastri che sostengono il parere della Consulta.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Mai più uno «scudo processuale» per il premier utilizzando una legge ordinaria. E totale condivisione dell'operato del Presidente della Repubblica che quando nel luglio 2008 ha dato via libera al lodo Alfano ha firmato una legge «diversa» dal testo bocciato nel 2004 perché incostituzionale (il primo scudo, il lodo Schifani) e che doveva ancora essere esaminata dalla Corte. Sono due i messaggi «politici» che emergono con assoluta chiarezza dalla lettura delle 56 pagine con cui la Corte Costituzionale motiva la bocciatura del Lodo Alfano. Due passaggi destinati da una parte a chiudere definitivamente le polemiche di queste due settimane, compresi gli attacchi al Colle mossi in modo dissennato dal Presidente del Consiglio. E dall'altra, per opposto, ad alimentare i progetti della maggioranza di riformare giustizia e Carta

costituzionale. Poiché tra le contro-mosse allo studio di Ghedini e soci c'è anche un'altra legge blocca-processi, si capisce perché gli alti giudici, il presidente Amirante, che nel 2004 fu relatore della bocciatura del testo Schifani, e il relatore Franco Gallo hanno voluto essere così chiari e diretti. A scanso di equivoci. A futura memoria.

IL PASSAGGIO

Il passaggio dedicato al Presidente Giorgio Napolitano si trova a pagina 16 delle motivazioni nell'edizione disponibile sul sito della Consulta. Il lodo Alfano, si legge, «presenta significative novità normative» rispetto allo Schifani bocciato nel 2004. «E', del resto, sul riconoscimento di tali

Pagina 16

Il passaggio dedicato all'operato di Napolitano

novità che si basano le note del Presidente della Repubblica che hanno accompagnato sia il via libera per la presentazione alle Camere del lodo Alfano sia la successiva promulgazione». La Corte dunque non ha smentito se stessa e meno che mai il Colle.



Seduta della Corte Costituzionale

Ha giudicato un testo nuovo rivendicando «piena continuità».

La regola della Corte prevede che nelle motivazioni non trovi spazio il parere diverso di chi non è d'accordo. Non c'è traccia quindi nelle 56 pagine della cosiddetta dissenting opinion che in questo caso ha coinvolto sei giudici su quindici. Tutto lo spazio è dedicato al parere vincente, quello che ha bocciato. Che ha alcuni capisaldi. 1) Lo scudo processuale per le alte cariche non è previsto dalla Costituzione, crea una disparità di trattamento nell'esercizio della giurisdizione, «un privilegio», viola gli articoli 3 e 138, e proprio perché la materia incide sulle prerogative costituzionali non può essere regolata da una legge ordinaria. 2) Il Presidente del Consiglio non ha alcuna preminenza sui ministri, è un «primus inter pares». Nessuno spazio quindi per la linea della difesa che

aveva provato a forzare fino a far diventare il premier «primus super pares». 3) Il codice di procedura penale prevede già l'istituto del legittimo impedimento a comparire in aula che del resto «deve essere valutato caso per caso» e non può diventare «automatico».

Paletti insormontabili tra cui Ghedini e soci non hanno molto spazio per trovare soluzioni. A meno di tentare il braccio di ferro delle riforme costituzionali, una via che ieri anche il presidente del Senato Renato Schifani ha sconsigliato invitando invece al «confronto». Agli avvocati del premier restano due spiragli. Lavorare sulla prescrizione, e per questo occorre comunque attendere la sentenza Mills a Milano che potrebbe riservare sorprese favorevoli al premier. E sul legittimo impedimento. Una nuova blocca-processi è impossibile. ♦